

FERRAGOSTO

e turismo nella Valle d'Andorno

Iniziative di ogni genere per l'incremento del turismo, sostenute da una efficace propaganda, venivano attuate un po' dappertutto, anche in zone sconosciute o dimenticate, quando lo stabilimento Idroterapico Vinaj di Andorno Bagni (già di Antonio Sella che lo aveva ceduto al Vinaj dopo la prima guerra mondiale) chiudeva purtroppo i suoi cancelli. Era l'ultimo dei rinomati Stabilimenti che costituivano il fulcro di attrattiva dei forestieri che affluivano dall'Italia e dall'Estero. Trasferitosi, come detto, nell'ex Stabilimento Sella, il Prof. Vinaj aveva chiuso l'altro Stabilimento, quello di Andorno, ove sorge la Villa Barbisio. Fu qui che Guglielmo Marconi si trattene col fratello, ospite dell'eminente Prof. Scipione Vinaj, per un periodo di cure e di riposo.

Chi ha i capelli grigi ricorda il « giovane pensoso ed elegante » che parlava in modo strano di « fili inutili »... Chi immaginava che un genio stesse compiendo proprio nella quiete di Andorno e di Oropa gli esperimenti risolutivi che, dopo pochi mesi, dovevano meravigliare il mondo?

*

**

Chiusi i due ultimi Stabilimenti... Difficile uscire da una situazione ricca di prestigio, di episodi, di leggende e crearne un'altra al passo dinamico del nuovo secolo. Il progresso dei tempi aveva aperto nuove strade, ampie e comode, ed i forestieri davano la loro preferenza ai centri di turismo, di cura e di svago dotati, tra l'altro, di alberghi modernamente attrezzati. Il richiamo turistico della vallata di Andorno era ormai scemato di molto, nonostante lo sforzo isolato di persone che sti-

molavano, qua e là, iniziative occasionali guardando con nostalgia ed ammirazione le grandiose imprese dei pionieri dell'alta e bassa Valle.

Quasi inaspettatamente doveva scaturire la ripresa. Fu come una scintilla nel buio... Ecco accendersi tante luci: si inaugurava al Parco « La Salute » il Ferragosto Andornese. Una festa che poteva risultare, come tante altre, un modo di fare qualche cosa per attirare gente e dare una mano ai bisognosi. Ma il Ferragosto Andornese doveva superare se stesso. Si fece strada, quella festa, nata senza pretese ed in povertà; e fu di stimolo alla prima concreta iniziativa che rispondeva alle sue necessità ed alle necessità di tutti: la strada di circoscrizione, utilissima arteria, anche se suscettibile di qualche ritocco, che doveva tornare ad onore dei suoi realizzatori.

Il Ferragosto Andornese crebbe di statura e di importanza. Dettò persino un indirizzo tutto nuovo agli organizzatori di feste all'aperto suggerendo la scelta di ambienti analoghi al suo. Non più la piazzetta della cittadina o del paese, ma la riposante quiete dei parchi e giardini, nel balsamo delle pinete. E così, di anno in anno, al ritmo del Ferragosto Andornese si risvegliò anche il turismo nella vallata. Quanti ospiti ritornano e quanti nuovi ospiti, tutti graditissimi, trovano svago e sollievo, soggiornando nella vallata o trascorrendo liete serate a Piedicavallo, Rosazza, Campiglia, Sagliano Micca, ecc... ed al Ferragosto Andornese che è, come la Valle, di tutti i valligiani!

Sì, di tutti perchè ogni iniziativa attuata nell'ansa delle montagne in cui scorre il Cervo, a nord di Tollegno fino alle Mologne, ap-



ANDORNO MICCA

partiene alla Valle degli andornesi. Tutti andornesi i valligiani, come lo ricorda la storia, come lo ricorda il Santuario di S. Giovanni che, a somiglianza del capoluogo dell'ex Mandamento, ricalca per accoppiamento il nome di Andorno, nome storico e turistico di tutta la vallata.

Volendo perciò distinguere e determinare, ai fini turistici, una località od una zona e cioè, nel caso nostro, la nostra vallata, è d'uopo fare riferimento, o almeno non dimenticare il nome di Andorno, conosciuto ben oltre la confluenza del Cervo con la Sesia per la sua risonanza storica e turistica. La maestosa torre campanaria di S. Lorenzo - che s'aderge all'ingresso della vallata - dà il primo saluto agli ospiti che giungono da Biella per la « Strada di Andorno » e proseguono per la stessa

strada, negli anfratti, fino a Montesinaro, al saluto di tutte le campane che cantano, col Cervo, ad una sola voce, un inno di concordia e di fede.

Storia e tradizioni secolari, particolarmente custodite nel cuore dei « Valit » che, portando il loro ingegno e la loro operosità in ogni contrada della terra, si sentono idealmente uniti come italiani come biellesi e come valligiani della Valle di Andorno.

All'opera, dunque, per nuove imprese, sulle orme di un passato storico e turistico che non può essere scordato o trascurato e rappresenta, anzi, per tutti, un motivo di fiducia, di incoraggiamento e di legittimo orgoglio.

Il turismo, valorizzatore di ogni risorsa, è gioia e lavoro.

Silvio Costanza Filidor



MONDINE

Quando l'azzurra trasparenza di maggio cede all'arsa quiete di giugno, dall'argentea limpidezza delle risaie affiora il riso in una tenue, verde peluria. Allora il morbido candore dei cirri, che veleggiavano guardinghi, smette di specchiarsi. Ed un cielo pulito ed immobile, di porcellana, vi succede, lasciando cadere, a perpendicolo, un'asciutta malinconia.

E' giugno: ore senza voce come immagini d'aria.

L'estate è tanto vicina che già si sente nel caldo delirare delle licnidi e nel mansueto profumo del fieno o nell'ansante stupore della lucertola, ubbriaca di sole.

A giugno, il grano ha il cuore caldo. E il cielo è un occhio chiaro.

**

Le mondine sono arrivate. Così. Tra un giorno e l'altro. Piene di euforia e di vita, imprigionando la loro sussultante esuberanza nelle gonfie camicette di cotone dagli accesi colori. Cantando.

Sono giunte con un'aria di casa loro, riconoscendosi come fossero amiche da sempre. Senza convenevoli. Poi sono scese in risaia, nella densa ed acquosa calura, riverberata dall'acqua stagnante, corrotta da uno strato d'alghe verdastre. Sempre piene di euforia. Sempre piene di vita. Sempre cantando.

Il giornalismo del colore locale ed il neoverismo del cinema sono venuti a cercarle. Ed esse

hanno offerto la loro immagine alla letteratura ed alla polemica, con indifferenza. Quasi con distacco. Nè si sono stizzite se la fantasia degli scrittori o dei cineasti ne hanno tratto figure troppo oleografiche o troppo false.

Esse hanno seguito a cantare, colla schiena curva, respirando l'odore fradicio delle alghe.

**

Il giorno si spalanca a vista d'occhio nell'ampio soffio di smisurati mattini. Ed un chiarissimo spazio ci sommerge.

Ancora le ombre non pesano sul fresco ridere dell'acque. Ma già il sole incendia il cielo.

Le bisce riprendono ad illanguidire sui verdi bordi dei fossati. I tarabusi, affamati, attendono al varco piccoli pesci d'argento o girini tondi come birille e nere sanguisughe, piene di sussiego.

Nella risaia le mondine intonano stornelli polemicamente.

Ed ecco che l'ossessione della politica inquina il giorno.

**

Le mondine ci sembrano tanto dissimili da noi, così spersonalizzate ed uguali in questa loro vita accomunata, esplosiva in una gaiezza bizzosa e selvaggia.

Nessuno pensa che anch'esse abbiano, in qualche posto, una casa: un familiare angolo di mondo ove posare lo spasimo della loro esistenza alla tenera lusinga delle speranze, alla

riposante dolcezza degli affetti od all'affannoso tormento dei sentimenti.

Forse la gente pensa che esse vivano sempre così, in gruppi loquaci ed esuberanti, nei loro lontani paesi.

Forse qualcuno pensa che vi siano paesi popolati soltanto di mondine, come la Cappadocia e la Scizia erano, un tempo, popolate dalle amazzoni.

Per questo il giorno che le vedete partire, stipate nella chiusa malinconia dei vagoni, vi sembrerà che si mettano in moto per una sfinita lontananza. Giù. Verso la trascendenza d'un mito paradossale.

**

Il crepuscolo è in quest'angoscia di colori.

Le mondine sono tornate in cascina. E la risaia è vuota nella sua tiepida, stagnante solitudine.

Già il cielo trafelato si china a coprire con ali d'ombra lo spazio deluso d'un qualsiasi giorno, sgombrato da mille voci.

Gli aironi, color cenere, balzano dall'acqua, alzandosi pigramente. Volano, evanescenti ed incorporati, scuotendo le lunghe ali. Lentamente. E sembrano lontani fantasmi alla deriva.

Un'altra sera viene e si porta via un giorno.

Ma, se appena la perplessità vi sfiora, vi sentirete un mare di parole piangervi dentro come una fontana di amarezze.

Verrà un altro giorno. Identico.

**

Sull'aia dei cascinali o ai bordi delle strade, appena il vespro ha inghiottito la calda vampata del giorno in un'agonia di luci, si radunano le mondine.

In lontananza: le montagne si fanno leggere contro il cielo che ci sommerge con velata pietà.

Il tempo, ora, non è che un grido a squarcia-gola in questa accidia di spazi. Perché indugiare sulle soglie d'una favola posseduta?

I giovani del paese son venuti sull'aia a trovare le mondine. Alcuni si sono fermati ai margini delle strade. Forse, stasera, per qualcuno ci sarà amore.



Amore primitivo che sa di terra e acqua e sangue e rugiada e cielo, come un attimo che risalga dalle origini e colmi il tempo e l'universo.

*
**

Il ballo è sull'aia. L'orchestra è una fisarmonica

Il fisarmonicista ha i capelli unti di brillantina e gli occhi accesi. E' il personaggio della festa. E' il lievito d'una chiassosa gaiezza. Egli è consapevole di tutto ciò: nei suoi gesti v'è ostentazione e distacco. Degragnazione.

Martellando robustamente la tastiera colla dura scorza dei polpastrelli, ne cava motivi popolari. Con approssimazione. Instancabilmente.

Si balla a piedi nudi ed il fruscio della pelle sul cemento è un brivido che si perde nel buio.

Finchè tutto si tace. Resta la notte. Sola, colla sua quiete apparente.

Notte: fermento astrale.

La brezza indugia sui rami caldi dei salici. E l'erba ha spasimi.

Nell'insidioso silenzio, l'oscura forza del cosmo preme la carne: l'ansia misura la nostra anima.

L'alba scomporrà questo segreto.

Ci sveglieremo ad un nuovo giorno d'umanità.

*
**

Molte cose si sono dette sulle mondine. Molte cose non sono state dette.

Per questo la mondina è diventata un simbolo, spersonalizzato ed anonimo, d'un conflitto sociale.

Cronisti superficiali ne hanno tratto immagini banali, dipingendola con le comode tinte del luogo comune, creandone una figura inzuppata d'un sentimentalismo avido e volgare.

E invece la mondina non è un semplice pretesto per un astioso contrasto; ma una condizione provvisoria ed umana di madri e di spose e di floride figliole che arrivano tra noi con la sola volontà di portare alle loro famiglie un onesto salario.

Così un'inesorabile ed assurda retorica è entrata in quei canti, freschi e spontanei, che, un tempo, ammorbavano la blanda accidia della plaga, annegando nella calda luce del meriggio.

Nilo Celoria

Cose che capitano

Rientrando in paese dopo un periodo di lavoro in Francia, un operaio di Bioglio, ansioso di avere immediate notizie di sua moglie, le chiese ad un compaesano che, tutto festoso, gli si stava facendo incontro. — Credo che tua moglie — disse l'interpellato — sia in ottima salute. Proprio l'altro giorno l'ho veduta sul balcone di casa ed aveva una buona cera.

L'idea che sua moglie si mostrasse ai passanti dal balcone non dovette garbare al gelosissimo emigrante di ritorno in patria: constatato che l'amico aveva detto il vero, prese il draconiano provvedimento di fare abbattere il poggiolo.

Si raccontano molti aneddoti sul conto degli abitanti di Bioglio, il paese del Biellese dove, forse più di ogni altro, abbondano le « macchiette » ed i tipi singolari. Molti di questi racconti sono parto della fantasia ma l'episodio del balcone è veramente accaduto.

*
**

Un noto avvocato del Foro biellese doveva recarsi alle Assise di Vercelli per difendere un cliente imputato di rapina. La Corte era già radunata nell'aula dove l'atmosfera estiva sembrava insopportabile. Si aspettava più soltanto l'arrivo del difensore. Quando, dopo un'ora di attesa, l'avvocato fece il suo ingresso in aula, il Presidente con tono severo gli disse: « Avvocato, la stiamo aspettando da un'ora! »

Il noto penalista si guardò attorno quasi compiaciuto e poi distrattamente disse: « Ben gentili, ben gentili, signori ».



MONDINE AL LAVORO

L'ALTA VALLE DEL CERVO

terra di costruttori

I valligiani dell'Alta Valle, che vivevano anticamente esercitando l'allevamento del bestiame e con il ricavo delle poche colture permesse dall'aridità del suolo, crescendo rapidamente di numero dovettero presto cercare un complemento alle risorse locali, addestrandosi nello sfruttamento delle cave di pietra, perfezionandosi nell'arte muraria, ed emigrando presto in cerca di lavoro stagionale.

Dalla tradizione ci è tramandato che i valligiani presero parte alla costruzione del Duomo di Milano, della Certosa di Pavia e di altri edifici che si costrussero nel Ducato di Milano. Il Duca di Savoia Carlo Emanuele I, in relazione alle replicate istanze dei valligiani, favorì l'emigrazione dei predetti emanando nel 1607 una apposita ordinanza avente la funzione di passaporto collettivo.

Da quell'epoca, l'emigrazione valligiana è continuata e si è sviluppata, fino ai nostri giorni, in quantità ed in qualità, coll'evolversi graduale delle maestranze sulle esperienze acquisite e sulle nozioni tecniche impartite dalle proprie Scuole accessibili a tutti i volenterosi; venne infine favorita col miglioramento delle comunicazioni e dei rapporti fra i vari Stati.

Con il prestigio conquistato dai costruttori della Valle nell'esecuzione delle opere di difesa durante la battaglia dell'Assietta nell'anno 1747, che aprì loro la via agli appalti dello Stato, avendo ottenuto un decreto di privilegio motivato per tutti i lavori di fortificazione del Regno, i muratori e gli scalpellini valligiani si trasformarono in piccoli capimastri quindi in impresari di grandi lavori.

I primi imprenditori tirarono in maggior copia, dietro a loro, gli operai che si diffusero non solo per l'Italia e la vicina Savoia, come

già erano avvezzi da secoli, ma per tutta la Francia, la Spagna, l'Africa del nord e del sud, per l'intero continente americano, nei paesi dell'Oriente, in Asia minore, in Cina. Si può dire che certe imprese erano composte interamente da elementi valligiani.

Gli operai ben inteso erano tutti specializzati; a soli 2 anni, ciascuno era già provetto nel proprio mestiere, perchè fin dai 12 o 14 anni aveva fatto l'apprendista, in emulazione fra i compagni, sotto l'occhio vigile e paterno degli uomini anziani. Non vi era un solo giovane ventenne che fosse un semplice manovale; era una questione di amor proprio.

La vita laboriosa e frugale condotta dai nostri operai, lo spirito di risparmio, faceva sì che essi tornavano dopo la campagna stagionale o di qualche anno, con un bel gruzzolo di denaro che man mano aumentava, col passar degli anni, e serviva, oltre che per la tranquillità della vecchiaia, per mandare a scuola i figli e farli diventare dei futuri capimastri.

Così, a poco a poco, con gli sviluppi delle opere edilizie e stradali, durante lo scorso secolo, ogni famiglia consolidò la propria posizione, e la Valle diventò una piccola « élite » di valenti ed apprezzati costruttori, conosciuti in tutto il mondo.

L'alto grado di socialità fra la popolazione favorì la formazione in Campiglia Cervo della Società Operaia di Mutuo Soccorso fin dall'anno 1871, creata da un gruppo di valligiani sul modello di quella formata nel 1866 a Bardonecchia durante i lavori del traforo del Fréjus, con lo scopo di fornire direttamente agli associati i generi di prima necessità, alimentari e di vestiario, senza carattere speculativo, in sostituzione dei fornitori privati.

I GARBELLA DA MOSSO

L'eminente figura del Beato Giovanni Garbella da Vercelli (detto anche da Mosso) VI Maestro Generale dei Domenicani, ha spinto gli storici ad opere biografiche notevoli, tra le quali eccelle sovra tutte quella del Rev. Padre Mothon O. P.

Sulla sua famiglia, specialmente per quanto concerne i legami di alleanza matrimoniale coi Sella, dedicò una pregevole monografia genealogica il dotto e compianto storico biellese avv. Luigi Borello.

A quegli studi particolari rimandiamo quindi chi volesse notizie specifiche sul grande santo e uomo biellese, limitandoci, in questo breve lavoro, a portare a conoscenza dei lettori quelle che, tra le notizie ancora inedite sul casato Garbella mi è stato possibile raccogliere, augurandomi che altro ricercatore più fortunato possa completarle con maggiori e più importanti elementi.

Il Biellese fu tradizionalmente rifugio di perseguitati e di parteggiatori sconfitti, così come lo furono le colline dell'Acquese, ove nei più antichi atti parrocchiali di Fontanile, Melazzo e Ponti, trovansi molti cognomi vercellesi e casalaschi, quali: Pettenati, Vercellino, Massarino, Bazzano, ecc. Afferma il Corbellini nella sua *Istoria di Vercelli* (1) che, a seguito delle lotte tra guelfi e ghibellini in quella città, Biella fu luogo di esilio perchè vicino ai monti.

Nella zona di Mosso e di Trivero si erano infatti rifugiate diverse persone bandite a seguito delle ripetute lotte tra Novara e Vercelli. Lo conferma un documento del 1225 esistente nell'Archivio Civico di Biella, «*Fondo Bulgaro*», ove è detto che Giacomo, figlio di Rainero de Bulgaro, Signore di Mosso e di Trivero, procedette a dei testimoniali dai quali consta aver egli licenziato tutti i «*banditi*» dal suo territorio.

Pure secondo il Corbellini, due degli ascen-

denti della famiglia Bertodano, Bertolino e Giacomo, risultano essersi rifugiati nella stessa epoca a Trivero, da dove poterono portarsi a Biella per atto di clemenza di Ugone, Vescovo di Vercelli, che anzi li aiutò a fondare il loro palazzo in quella città (2).

Inoltre Carlo Antonio Coda affermò che specialmente a Mortigliengo ed a Sordevolo si rifugiarono famiglie scacciate da Ezzelino da Romano.

Molti elementi stanno inoltre a provare che almeno negli ultimi secoli del Medioevo si rifugiarono nel Biellese persone, individui e famiglie, tra le più potenti, cadute in disgrazia o dei Vescovi o dei Comuni.

Così fu per i *Borello* dal Vercellese e per i *Becchio*, i *Gaya*, i *Zola* ed i *Garbella* dal Casalese, solo per ricordare tra i molti esempi i più noti, mentre forse attraverso particolari ricerche potremmo anche sapere se i *Rivetti* di Mosso sono autoctoni del Biellese o sono pure oriundi dal Casalese dove, già da tempi molto antichi, e cioè sin dal XIV secolo, una famiglia *Rivetta* possedeva beni feudali a Terruggia (3) ove, come vedremo, ebbero pure consignorìa i Garbella.

Viano *Borello* fu bandito col figlio Bartolomeo dal Comune di Vercelli in occasione delle fazioni tra guelfi e ghibellini (4).

I *Becchio* sono famiglia oriunda dal Casalese. Un ramo di essa ebbe consignorìa su Ricaldone e diede uomini illustri a Trino (5). Nelle raccolte manoscritte del Massara e del Franchi-Verney troviamo descritta l'arma di tale famiglia quale è: *d'argento al monte di verde, con due becchi (o caproni) di nero, affrontati, controsalienti sul monte*.

I *Gaya*, anch'essi casalesi, diramarono pure a Trino a cui diedero il Console Bartolomeo e, oltre che nel Biellese, anche nel Torinese, ove un ramo ebbe consignorìa su Caselle, acquistò beni da quella chiesa parrocchiale e contrasse nobili alleanze (6). Un ramo emigrato in Sardegna fece provanza di giustizia mauriziana (prova n. 1210) consegnando per

arma: *d'azzurro all'albero di palma al naturale a cui sono affrontati due leoni d'oro* e per motto: SICUT PALMA FLORENTES, abbandonando ingiustificatamente l'arma parlante originaria: *d'argento alla ghiandaia* (in dialetto «*gaia*») *appollaiata sopra una quercia, il tutto al naturale*; arma che fu conservata anche dal ramo stabilitosi a Compiègne in Francia, ed ora estinto, derivante da un Riccardo Gaya di Casale, Aiutante Maggiore della Cittadella di Casale verso il 1639 (7).

I *Zola* (di cui parlano il Torelli, il Manno, il Franchi-Verney ed il Pinchia) sono pure oriundi da Casale, diramarono ad Asti e nel Biellese, ove si fissarono a Viverone, per poi diramare anche nel Canavese, e di essi dirò in apposito articolo su questa Rivista.

I *Garbella*, alias *De Garbella*, *de la Garbella*, *Garbelli* (coi quali «*probabilmente*») hanno comune agnazione i *Garbaccio*, che avrebbero derivato il cognome, per corruzione dialettale, da quello *Garbella* in *Garblàs*, alias *Garbellaccio*, indi *Garbaccio*, nel sec. XIII erano tra le più potenti famiglie di Casale Monferrato, anticamente Casale S. Evasio dal nome del patrono della città.

Essi appartenevano alla parte ghibellina dei *De Curtis* di Casale che era in lotta con quella guelfa dei *De Grassis*.

A questa famiglia, con ogni probabilità, appartenne Martino Garbella che nel 1204 fu posto al bando dal Comune di Novara per offese recate al Comune di Vercelli, presumibilmente per vendetta, quale fuoruscito da Casale, per ordine di Vercelli, il cui Vescovo ghibellino, che esercitava per diritto concesso ai Vescovi dagli Imperatori ogni giurisdizione, aveva Signoria su Casale (8).

Infatti il Consiglio di Novara il 26 febbraio 1204 dispose: *item quia Martinus Garbella similiter citatus fuerat per nuntios consulum Novaria, pro ofensis similiter hominibus Vercellarum ab eo factis, non venerat, ipsum Martinum similiter in banno a parte communis Novariae posuit, si tamen non venerit infra proximan die dominicam stare in mandatis consulum de predictis ofensis. Actum in catione Novariae* (9).

E' probabile che già dal tempo di quei bandi si siano anche trasferiti sul Lago Maggiore altri membri della famiglia Garbella, perchè circa un secolo dopo, come possiamo rilevare dai consegnamenti delle terre ordinate dal Ve-

sco di Novara, Guglielmo Amidano, nel 1347, troviamo una famiglia Garbella residente in Stresa e colà proprietaria di terra confinante con altra di proprietà del Beneficio della Chiesa dell'Isola San Vittore (attuale Isola Madre) sul Lago Maggiore (10).

Alcune famiglie Garbella esistono anche a Verona, ma ancora non è dimostrato che esse discendano da quelle piemontesi.

Altri Garbella banditi da Casale emigrarono invece nelle prealpi Bergamasche, da dove un ramo rientrò in Piemonte a seguito delle guerre del Risorgimento nel 1848, stabilendosi a Tortona, donde si trasferirono a Sale, ove tuttora risiedono vari discendenti (11).

Sempre in Casale troviamo *Giacomo De Garbella* che dopo essere stato obbligato con altri a giurar sottomissione a Vercelli e quindi acquistare casa in questa seconda città, con atto del 15 marzo 1236 (12), fu invitato a recarsi il giorno dopo a Vercelli con altre cospicue persone per comporre le sue vertenze e lotte coi *De Grassis* che, come si è detto, costituivano la parte avversa ai *De Curtis*.

Lo stesso *Giacomo* viene ricordato in documenti del 5 e 6 agosto 1211 rogati in Casale con cognome *de la Garbella*, ed il medesimo è ancora citato in documento del 14 ottobre 1215 per convenzioni col Comune di Vercelli (13), mentre il di lui figlio *Guglielmo Garbella* appare in atto del 29 gennaio 1236 di conferma delle precedenti convenzioni di cittadinanza e di concordia fatta dai procuratori del padre (14).

A questa stessa famiglia Garbella appartennero i due monaci dell'Abbazia di S. Maria di Lucedio: *dompnus Jacobus de la Garbella* e *dompnus Henricus de la Garbella* nel 1286 (15), mentre fu pure monaco della stessa abbazia frate *Bertolino Garbella da Terruggia* (Diocesi di Casale) che nel 1392 era priore di Crea (16).

Su Terruggia i Garbella avevano consignorìa (17) sin dal XIII secolo.

Di quel ramo, un *Nob. Giovanni Antonio* è Signore di Terruggia nel 1439, mentre altro *Nob. Giovanni Antonio* fu investito dello stesso feudo nel 1538 e ancora nel 1546. Da quest'ultimo nacque una figlia, della quale non si conosce il nome di battesimo, ma che si sa andò sposa a Bartolomeo De Rossi.

I tre monaci sopra ricordati non hanno poca importanza in quella che è la tradizione

religiosa della famiglia, e che si era già manifestata con *Giovanni Garbella* da Mosso, VI Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori.

Nel censimento di Santhià degli anni 1376-1381, conservato all'Archivio di Stato di Torino, trovansi censiti un *Giovanni Garbella* e un *Antonio Gardiglione*, casato questo che ricordiamo perchè lo ritroveremo più innanzi collegato con quello Garbella.

Fin dalla fine del 1200 troviamo i Garbella trasferiti in zone vicine a quella loro originaria.

Tra gli uomini di Calliano (paese situato sulla via principale che unisce Casale ad Asti), che eleggono il procuratore per la dedizione del Comune di Asti, vi è un *Vercellus Garbellinus* che, dal nome proprio, denota chiaramente la sua origine vercellese (18).

Il primo Garbella che risulta a Mosso è *Nicolino*, testimonio ad un atto del 1° giugno 1316 (19), e da questo tempo ininterrotta è la presenza di tale famiglia in Mosso.

Si susseguono infatti altro *Nicolino Garbella* Console di Mosso nel 1388 (20), che è probabilmente lo stesso citato in documenti mossesi del 29 settembre 1398 come segue: *Nicolinus Garbella filius quondam Antonii Gardellioni* (sic) che fu poi credenziere di Mosso (21). In questo ultimo documento troviamo un *Giovanni* figlio di *Vercellino Garbella* che fa singolare riscontro con quel *Vercellus Garbellinus* che troviamo a Calliano nel 1292.

Il nome *Vercellino*, per la sua diffusione nella famiglia durante tutto il XVI secolo, divenne un soprannome, che finì per essere usato anche esclusivamente come cognome *de Vercellino* senza l'appellativo *Garbella* che nuovamente riprese più tardi.

E' comunissimo caso di tante famiglie di uguale stirpe che già nell'età romana assumevano il cognome della madre per distinguersi da altri rami e che poi, specialmente dal secolo XIV a tutto il XVI, assunsero diverso cognome derivandolo da nome o dalla corruzione dialettale di esso, da soprannome, dal cognome della madre, da quello di un adottante, dal luogo di residenza o da altro, a seguito della scissione in diverse linee o colonnelli, per ragioni politiche (come con l'iscrizione ad un consorzio nobiliare diverso da quello al quale prima appartenevano), econo-

miche, per ragioni di intestazioni aziendali a seguito di divisioni per successione tra cugini o anche tra fratelli su uno stesso bene, o pratiche per più facile individuazione di un dato ramo (22).

A *Pietro di Vercellino*, ossia *Garbella*, che sposò madonna *Aventura* figlia di *Sebastiano Cartotto*, risale la citata genealogia condotta sugli atti di stato civile mossese e dell'Archivio Notarile di Biella pubblicata dal Borello nel 1927.

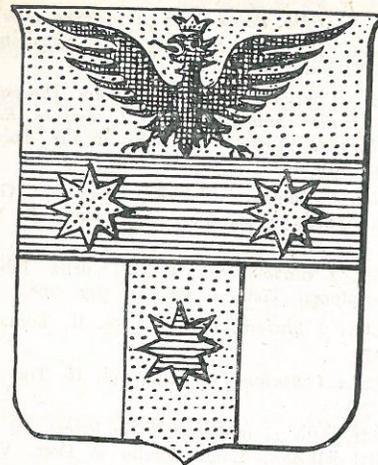
Ma altri *Garbella*, di quello stesso ceppo, riscontriamo però in Mosso. Ad esempio quelli ricordati in atto del 21 gennaio 1612 a rogito del notaio ducale *Comino Cravello* (23), dal quale appare che alla presenza di *Antonio fu Agostino Cravello* o *Sella*, *Gio. fu Pietro Cravello Perro*, *Gio. fu Pietro Zuchono* e di *Martino fu Vercellino Garbella*, nella casa del sopradetto messer *Antonio fu Augustino Cravello* o *Sella*, *Salomone fu Vercellino Garbella* vende a suo fratello *Battista* una pezza di terra sita in località detta la «*rianata della fontana Donna*» coeredi gli eredi di *Bartolomeo Cravello Sella*, *Pietro Cravello Perro*, *Martino Garbella* ed eredi di messer *Augustino* e *Guiglielmo* fratelli *Boggio*.

Così pure ricordiamo tra gli altri il medico *Giovanni Battista Garbella* vivente a Mosso nel 1666 come risulta dall'atto di battesimo di *Bernardino* figlio di *Domenico Pietro Antonio Ormezzano* della Valle di Mosso, ove rilevasi che era madrina: «*D.ma Anna Lucia moglie Perill.stre medico Gio. Batt. Garbella*».

Lo stesso medico *Garbella* è inoltre ricordato nell'atto di sepoltura di un suo figlio del 28 dicembre 1668 (24).

Oggi esistono ancora alcuni *Garbella* a Mosso e provengono o da rami collaterali a quello che diede i natali al Beato *Giovanni*, oppure da qualcuno che come il *Nicolino Gardellionus* assunse come soprannome il cognome *Garbella*, ciò che è tanto più spiegabile se si tiene conto che nel 1600 esistevano a Mosso molti *Gardilione* confinanti e vicini di casa coi *Garbella*.

Per quanto riguarda lo stemma dei *Garbella* ho svolto varie ricerche sia in blasonari editi che inediti esistenti in biblioteche ed archivi, nonché in chiese e tombe del Casalese, ma un'arma *Garbella* (che «*forse*» può attribuirsi al nostro casato) ho soltanto trovato nella antica raccolta di stemmi del *Bonacina* ere-



STEMMA GARBELLA (dalla raccolta Bonacina)

ditata dalla Casa Editrice *Antonio Vallardi* di Milano. L'arma presenta la seguente blasonatura: *d'argento al palo cucito d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso, sostenuta da una fascia d'azzurro caricata di due stelle di otto punte d'oro.*

J. B. Rietstap nel suo *Armorial Général* (edito a cura della *Société de Sauvegarde Historique* di Lione) dà solo lo stemma dei *Garbella* di Verona che è: *inquartato di nero e d'azzurro, ad una crocetta d'argento, patente, col piede fittonato, posata in capo ed attraversante la partizione.*

Certo anche la linea dei *Garbella* di Mosso, doveva appartenere alle famiglie più cospicue anche se - forse - non ha nulla a che vedere coi nobili *De Mosso* come dice il *Coda* (25).

Ho voluto per parte mia aggiungervi un «*forse*» perchè potrebbe darsi che l'insistenza da parte *De Mosso*, nel ritenere il Beato *Giovanni Garbella* un loro agnato, sia giustificata dal fatto che i *Garbella* siano un colonnello dei *De Mosso*, o che *De Mosso* si sia chiamato un ramo dei *Garbella* proveniente da Mosso.

E' noto che, nel XV e nel XVI secolo, avvennero per varie cause ben determinabili, diversi mutamenti di cognome. Noi qui non abbiamo ancora elementi provanti, ma resta comunque la tradizione in casa *De Mosso* ed il fatto che (come rileviamo dal *Dizionario Feudale* del *Guasco di Bisio*) sia i *Garbella* (un *Giovanni Antonio* il 21 marzo 1483) sia i *De Mosso* (con un *Giovanni Francesco* il 13 marzo 1538) furono investiti di parte di *Teruggia* con il titolo *Signorile*. Con ciò non vo-

gliamo però neppure escludere, per onestà di indagine, che la pretesa comune agnazione dei *De Mosso* coi *Garbella*, sia stata determinata da confusione a seguito della consignorietà dei due casati su una medesima terra.

Molte famiglie elevate della fine del 1100 e del 1200, viventi in campagna, ed obbligate dal Comune di *Vercelli* ad acquistare cittadinanza (e quindi dipendenza da quella città) non erano in quel tempo classificate nobili, e così il Beato *Giovanni* da *Vercelli* non risulta, nelle antiche carte che parlano di lui, come appartenente a famiglia nobile, anche se i suoi biografi gli facciano generalmente sempre tale attribuzione.

Tra l'altro la famiglia *Garbella* di Mosso anche se fu tra le più cospicue, ossia notabili, di quel Comune si segnalò sempre per modestia, cosicchè non cercò, come le famiglie delle grandi nobiltà, compiacenti genealogisti e storiografi.

Certo però il fatto stesso che il Beato *Giovanni Garbella* abbia potuto portarsi a studiare a Parigi dimostra che egli doveva pure appartenere a famiglia che avesse i mezzi per mantenere un figlio in quella Università, ove si addottorò in leggi.

Chi ha pratica di ricerche genealogiche nota, specie per i tempi più antichi, che chi studiava leggi difficilmente costituiva un caso sporadico nella famiglia, onde, con ogni probabilità, già il padre era causidico o notaio.

Quello stesso *Martino Garbella*, bandito da Casale, doveva essere persona valevole nella vita pubblica della città, diversamente fosse stato un povero contadino aveva poco da temere, nè sarebbe stato bannito.

E' qui da ritenere che corrisponda al vero, come ricorda *Luigi Borello*, l'opinione di *Venziano Sella*, il quale è del parere che sia il predetto *Martino* ad aver riparato nei monti di Mosso e che egli stesso sia il padre del Beato *Giovanni* «*e ciò per la consonanza delle date, per gli studi del Beato compiuti a Vercelli e per la dignità della famiglia che li consentiva e per la presenza dei nomi Martino e Vercellino (ancora nel Seicento) nei Garbella di Mosso*» (26).

Le stesse alleanze matrimoniali che i *Garbella* contrassero successivamente in Mosso, con i *Cartotto*, i *Crolle*, i *Rege*, gli *Ormezzano*, ed i *Sella*, denotano una solida posizione economica ed una distinta origine della famiglia.

E poichè la sopranatura fiorisce sulla natura, la famiglia doveva già avere tradizioni religiose e di modestia così come lo conferma il comportamento esemplare dello studente Giovanni Garbella a Parigi, tanto da parlarne ampiamente i suoi biografi (27): tradizione religiosa che vediamo così manifestamente in quei tre monaci di Lucedio sopra ricordati e che per alleanza di sangue si trasmetterà ai Sella dai quali uscirono numerosi religiosi.

E nel terminare voglio ricordare ai discendenti del grande biellese che se i genitori del Beato Giovanni Garbella non nacquero in quel di Mosso, la natura del figlio loro acquistò, col nascere in quella terra, talmente spirito biellese che, come rileviamo dalla sua biografia, la sua sopranatura è pure un esempio di attività tale da stupire per la sua intensità, esempio di un dinamismo che, se fosse stato laico, avrebbe certo dato alla terra biellese non il suo più gran santo, ma già forse sin d'allora il suo più grande industriale!

Giovanni Donna d'Oldenico.

NOTE

(1) Cfr. A. CORBELLINI: *Istoria di Vercelli* manoscritto della prima metà del sec. VII (pag. 322 della copia dall'originale per ordine del Nob. Gius. Vernazza, Segretario di Stato del Re di Sardegna, del 1780, in Archivio del Barone Donna d'Oldenico).

(2) Cfr. A. CORBELLINI: *op. cit.* pag. 256 della copia citata.

(3) Cfr. A. MANNO: *Dizionario genealogico*, voce « Rivetta » manoscritto in Biblioteca Reale di Torino e cfr. P. MASSARA PREVIDE, manoscritto.

(4) I Borello si diffusero nel Vercellese e nel Monferrato. A Trino diedero illustri. Cfr. J. A. IRICI: *Rerum Patriae*, Mediolani 1745, pag. 65, 75, 116, 148, 155, 200, 264 e 286. Cfr. pure P. TORRIONE: *I Borello ed i Magnetto Borello di Vernato*, Biella, Tip. Ramella, 1941; e Cfr. anche M. ZUCCHI: *Famiglie nobili e notabili del Piemonte illustrate nella loro genealogia*, Torino, Tip. Ajani e Canale, 1950, pag. 18.

(5) Cfr. J. A. IRICI: *op. cit.* da pag. 304 a pag. 308 e pag. 315 e 318.

(6) Cfr. A. MANNO: *op. cit.*: sub voce.

(7) Cfr. A. FRANCHI-VERNEY: *Stemmi di casate varie*, manoscritto presso Comm. Grammatica, in Biblioteca Civica di Torino, volume senza indice, al numero 5998.

(8) Cfr. C. DIONISOTTI: *Memorie storiche della città di Vercelli*, Biella, Tip. G. Amosso 1864, pagina 144 del Tomo II.

(9) Cfr. *Il libro dei « Pacta et Conventiones » del Comune di Vercelli*, in Bib. Soc. Stor. Subalpina, volume XCVII, docum. n. LV.

(10) Cfr. *Consignationes Beneficiorum Diocesis Novariensis factae anno MCCCXLVII tempore Reverendissimi Domini Guglielmi Episcopi*, in Bib. Soc. Stor. Subalpina, vol. CLVI, Tomo II pag. 599.

(11) Notizie fornitemi dal Rag. Giuseppe Garbelli, funzionario della Banca d'Italia, residente alla sede di Novara.

(12) Cfr. *I Biscioni*, vol. CXLVI della Bib. Soc. Stor. Subalpina, Tom. I, vol. II, pag. 268.

(13) Cfr.: *I Biscioni*, op. cit., vol. II, Tom. I, pagina 317.

(14) Cfr.: *I Biscioni*, op. cit., vol. II, Tom. I, pagina 317.

(15) Cfr. Atto 24 ottobre 1286 in lettera del 2 maggio 1933 dell'Avv. Luigi Borello al Dott. Venanzio Sella, in Archivio Sella a Biella S. Gerolamo.

(16) Cfr. *Cartario di Crea*, vol. XLII della Bib. Soc. Stor. Subalpina, pag. 107-108.

(17) Cfr. A. MANNO: *op. cit.* sub voce Garbella (Della Garbella, Garbelli).

(18) Cfr. Documento del 21 maggio 1292 al n. 744 del *Codice Astense*.

(19) Cfr. Archivio Civico di Biella: *Atti del Comune di Mosso*.

Cfr. anche L. BORELLO: *Il primo grande biellese ed i suoi attuali discendenti*, Biella, Tip. Amosso, 1927, pag. 8.

(20) Cfr. *Atti di divisione tra i Comuni di Mosso e di Bioglio*, in Archivio Sella San Gerolamo.

(21) Cfr. Documento del 28 maggio 1419 in Archivio Sella S. Gerolamo e cfr. L. BORELLO, *op. cit.*, pagina 8.

(22) Cfr. F. NICCOLAI: *La diffusione del gentilizio « Flavius » nel Basso Impero e nei Regni Barbarici*, ed. della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano, 1946, pag. 7 e Cfr. anche dello stesso autore: *I Consorzi Nobiliari ed il Comune nell'Alta e Media Italia*, in Bib. della Soc. Stor. del Diritto Italiano, Bologna, Zanichelli, 1940, pag. 40-42.

(23) In Archivio Notarile di Biella: *Comune di Mosso*, vol. 35, pag. 511.

(24) In Archivio Parrocchiale di Mosso S. Maria.

(25) Cfr. A. CODA: *Ristretto del sito e qualità della Città di Biella e sua Provincia*, Torino, Bartolomeo Zuatta, 1657.

(26) Cfr. L. BORELLO: *op. cit.* la genealogia intitolata: *Quintino Sella nella discendenza del Beato Giovanni da Vercelli*.

(27) Cfr. G. P. MOTHON: *Vita del Beato Giovanni da Vercelli sesto Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori*, Vercelli, Tip. Litogr. Arcivescovile G. Chiaisi, 1903; e per altri particolari sulla vita del grande biellese: cfr. anche G. DONNA d'OLDENICO: *Il beato Giovanni da Vercelli, Giovanni Gersen abate di S. Stefano di Vercelli e l'Imitazione di Cristo (in margine ad uno scritto del Cardinale Schuster)*, in *Rivista Biellese*, A. V., Maggio-Giugno 1951, pag. 17-23.

OSSERVATORIO D'OROPA

Osservazioni meteorologiche dal 1° maggio al 30 giugno 1953

D E C A D I		1-10	11-20	21-31	1-10	11-20	21-30
		maggio	maggio	maggio	giugno	giugno	giugno
Pressione barometrica a 0°	massima	665,94	668,54	670,12	664,08	666,43	666,36
	minima	653,81	656,59	653,87	649,00	658,41	661,17
	media	660,36	663,64	663,62	658,22	661,65	663,72
» » al mare	media	758,75	762,08	760,83	757,08	760,58	762,59
	massima	17,6	21,9	23,3	15,6	16,6	19,8
Temperatura centigrada	minima	2,1	1,4	6,0	2,8	8,0	8,6
	media	10,25	12,51	15,42	9,79	12,27	13,76
Tensione del vapore	media	5,52	8,15	8,15	6,39	8,95	10,28
Umidità relativa %	media	54	69	59	68	82	86
Stato del cielo in decimi	media	4,60	5,97	4,72	7,60	8,53	8,73
Nebulosità	g. sereni	1	—	2	—	—	—
	g. misti	8	9	7	4	2	2
	g. coperti	1	1	2	6	8	8
Eliofania	assol. ore	79,41'	68,37'	81,20'	42,09'	23,40'	21,41'
	relat. »	0,55	0,46	0,48	0,27	0,15	0,14
Radiazione solare (lucimetro in mm)	totale	33,158	42,834	46,274	14,986	10,738	10,266
	media	3,316	4,283	4,207	1,499	1,074	1,027
Precipitazioni	acqua o neve fusa mm	27,8	21,2	15,0	261,8	214,0	119,6
	neve non fusa cm	—	—	—	—	—	—
Anemografo	vento predominante	N. O.					
	Km orari	6,115	4,802	5,569	4,957	3,984	3,150

Sismografo: I due sismografia Wiekert ci hanno dato nel mese di maggio 8 registrazioni sismiche, così classificate: uno domestico o locale, uno vicino e sei lontani: invece in giugno sono stati 25 i terremoti registrati, dei quali 4 locali, 5 vicini, 3 remoti e 13 lontani, tutti di lieve entità.

NOTE: I due mesi, maggio e giugno, si sono presentati alquanto anormali: infatti maggio è trascorso con scarse precipitazioni e con una eccezionale ondata di aria calda tropicale culminante al 26 con 23,3 gradi di temperatura. Giugno è stato caratterizzato da temperature abbastanza miti e da precipitazioni abbondantissime, ostacolando ritardando e danneggiando in parte la campagna ed i raccolti per la deficienza di radiazione solare: in tutto questo mese non si è avuto un solo giorno sereno, mentre i coperti sono stati di 22: la media solare è stata di 0,19 e cioè 87 ore e 30 minuti di soleggiamento contro 471 ore del giro del sole su l'orizzonte visibile.

Il Direttore dell'Osservatorio

P. M. BALZERANI
Redentorista

Santuario d'Oropa, 5 luglio 1953.

CONFLITTI DI LAVORO NELLE INDUSTRIE

(cfr. pag. 46 e 47 del numero 2 - marzo-aprile 1953)

DATA di inizio	Ditte	Aziende interessate	Az. in cui si è svolto il conflitto	Cause
Conflitti aziendali				
27-11 1952	Lanifici Rivetti S. p. A. - Biella	1	1	Protesta degli operai addetti alle macchine di preparazione nel reparto pettinatura che si sono rifiutati di eseguire ordini di lavorazione.
26-5-53	Lanifici Rivetti S. p. A. - Biella	1	1	Protesta degli operai alimentatori e spazzini carde del reparto pettinatura che si sono rifiutati di eseguire ordini di lavorazione.
29-5	Lanificio Ludovico Cartotti - Stabilimento di Chiavazza	1	1	Solidarietà dei compagni di lavoro in confronto di un operaio che non aveva accettato l'assegnazione di macchinario fatta dalla direzione Aziendale.
19-6	Lanifici Rivetti S. p. A. - Stabilimento di Biella	1	1	Protesta contro una sanzione disciplinare inflitta ad un operaio (sospensione).
Conflitti di carattere generale				
29-5	Aziende tessili	311	7	Protesta perchè i rappresentanti delle Associazioni Nazionali Tessili non avrebbero aderito alla convocazione disposta dal Ministero del Lavoro in relazione al rinnovo del contratto tessile.
30-5	" "	311	6	
3-6	Alcune aziende metalmeccaniche	20	4	Solidarietà con gli operai della Ditta Arcchi che protestarono per il mancato pagamento della festività nazionale del 25-4-1953.
20-6	Alcune aziende dei vari settori merceologici	566	6	Protesta contro l'esecuzione dei coniugi Rosenberg
TOTALI				

(1) L'Unione Biellese Sindacati Lavoratori e l'Unione Italiana del Lavoro (Camera Sindacale di Biella) non hanno aderito allo sciopero

DEL BIELLESE dal 1° Maggio al 30 Giugno 1953

A cura dell'Unione Industriale Biellese

Numero dei lavoratori presenti nella azienda in cui si è verificato il conflitto	Numero dei lavoratori effettivamente partecipanti al conflitto	Durata del conflitto	Ore di lavoro perdute in complesso	ESITO DEL CONFLITTO (riferito ai lavoratori)
2150 (media)	140 (media)	dal 27-11-1952 al 25-5-1953 (ore 214 medie per operaio)	30.006	Accordo tra le parti
2163 (media)	16 (media)	dal 26-5 al 1-6-1953 (ore 7 medie per operaio)	111 ½	Accordo tra le parti
193 (media)	164 (media)	dal 19-5 al 3-6-53 (ore 16 medie per operaio)	2.571	sfavorevole (1)
2156	154	ore 2	308	sfavorevole (1)
2950	1554	29-5 minuti 30	777	sfavorevole (1)
2616	636	30-5 minuti 30	470	sfavorevole (1)
		1 azienda 1 ora } 1 azienda 4 ore }		
512	320	ore 1	320	favorevole
2804	586	minuti 15	152	sfavorevole (1)
15544	3570		34.715 ½	

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE

nel bimestre Maggio - Giugno dell'anno 1953

Reparto Servizi Demografici della Città di Biella

		M	F	Totale
MATRIMONI				
Rito religioso	.	—	—	76
Rito civile	.	—	—	1
<i>Totale</i>		—	—	77
NASCITE				
Nati vivi	.	85	71	156
MORTI				
in età inferiore a 1 anno	.	1	1	2
in età di 1 anno e oltre	.	60	41	101
eccedenza: nati vivi (+) morti (-)	.	+24	+29	+53

IMMIGRAZIONE

dalla stessa provincia	da altre provincie	Totale	dall'estero	Totale complessivo
114	92	206	5	211

EMIGRAZIONE

73	69	142	10	152
----	----	-----	----	-----

CALCOLO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE

Popolazione presente calcolata al 1 ^o maggio 1953	.	.	44050
Incremento (+) o decremento (-) naturale	.	.	+ 53
Incremento (+) o decremento (-) migratorio	.	.	+ 59
Incremento o decremento netto	.	.	+ 112
Popolazione presente calcolata a fine aprile	.	.	44162

Biella, 1 luglio 1953

RIVISTA

BIMESTRALE DI CULTURA . ARTE . FOLKLORE

BIELLESE

LUGLIO - AGOSTO 1953 - ANNO VII

4

NUMERO

